



In Questo Numero

Campo Base 2019: il saluto della Presidente

2 CAMPO BASE: L'APPELLO DEL LICEALE E LA LEZIONE DEL PROF



Il clima cambia perché la fisica non è un'opinione

4 CAMPO BASE: LA TESTIMONIANZA DI MARCO BELLO



In marcia con i migranti Warao del Venezuela



TRE VOLTE BUONI!

I nuovi regali solidali ed ecosostenibili CISV

6 QUI COLOMBIA: CON I NASA A TORIBIO



La rivoluzione dei Nasa in Colombia

7 QUI SENEGAL: PROGETTO ECOPAS



Ong, tessitrici di reti

8 20 OTTOBRE 2019: IL CAMMINO DELLA SPERANZA



Insieme a Barriera di Milano per la nostra Casa Comune

Notiziario Interno della Comunità Impegno Servizio Volontariato

Agire oggi un cambiamento che possa creare e non annientare il futuro

Sintesi dell'introduzione al Campo Base 2019
IL CLIMA CAMBIA, CAMBIA LA VITA ECO-LOGICAMENTE

La nostra giornata di riflessione annuale quest'anno affronta un argomento davvero complesso, che ci preoccupa e su cui ci sentiamo chiamati ad agire: il clima e l'incidenza del comportamento umano su di esso.

Partiamo dalle parole, dalla mera definizione "da vocabolario": ECOLOGIA, la scienza che studia le relazioni tra gli organismi viventi - umani, animali e vegetali - e l'ambiente in cui vivono; INTEGRALE, tutto, intero, totale, completo, con tutti gli elementi costitutivi, tale che non manca nulla.

"Riflettere sull'etica dell'amore per tutte le creature in tutti i suoi dettagli: questo è il difficile compito assegnato al tempo in cui viviamo" affermava Albert Schweitzer, medico, filosofo, teologo, pastore e missionario, morto novantenne nel 1965, cui Rachel Carson, biologa, dedicò il libro "Primavera Silenziosa", pietra miliare nella coscienza ecologica, che segnò la nascita dell'ambientalismo mondiale.

La Carson, osteggiata e criticata moltissimo per le sue denunce sull'uso degli insetticidi chimici (erano gli anni dell'uso smodato del Ddt, considerato miracoloso per la sua efficacia) diede vita a un movimento politico in cui si riconoscono gli ambientalisti di tutto il mondo. Citando ancora Schweitzer "...l'uomo ha perduto la capacità di prevenire e prevedere. Andrà a finire che distruggerà la terra". Sarebbe che le sue parole risuonino oggi come una terribile e realistica profezia.

Siamo ancora lì dopo così tanti anni? O addirittura dobbiamo constatare che Schweitzer sia stato davvero profetico? Se i concetti base dell'ecologia integrale sono la cooperazione invece della competizione, il cambio di paradigma da benessere a sopravvivenza, la necessità di fare "cultura" dello sviluppo ad ogni livello, il potenziamento del concetto di sostenibilità, l'interconnessione tra natura e società, per cui esiste un'unica crisi, socio-ambientale, e il porre in discussione le origini di questa crisi, allora CISV lavora e coopera per l'ecologia integrale. E oggi più che mai può cogliere con determinazione alcune sfide che abbiamo di fronte come associazione:

- Agire un rapido cambiamento di rotta, dove la rapidità è necessaria,

senza che assumerla ci faccia perdere adesione alla nostra *mission* e ai nostri valori.

- Contribuire a costruire modelli esistenziali e sociali diversi, con maggior efficacia.
- Ricercare una coerenza profonda tra sentire e agire, e vegliare sull'effettività di questa connessione.
- Vivere (e impegnarsi e lavorare nell'associazione) con un senso di responsabilità universale.
- Realizzare una riconciliazione con la natura, passando attraverso una reale modificazione dei rapporti sociali tra esseri umani

Sfide possibili, anche se difficili, assumibili se e solo se si affrontano insieme, creando movimenti, reti, scambi, gruppi, comunità, "liquide" quanto si vuole e mutevoli, ma unite, e se ci facciamo contagiare dalle grida delle nuove generazioni, aggiungendo al loro entusiasmo e alla loro indignazione, la nostra forza e la nostra competenza, per agire oggi un cambiamento che possa creare il futuro e non lo annienti.

**a cura di Marta Buzzatti
 Presidente CISV**



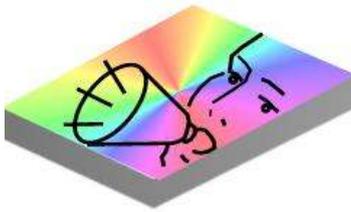
Redazione
Paolo Martella

I contributi di informazione, riflessione e critica, così come foto e disegni, sono sempre graditi. Possono essere lasciati al CISV o spediti tramite e-mail agli indirizzi:

promozione@cisvto.org
pmartell@alice.it

Il prossimo numero verrà chiuso in redazione nella 1ª settimana di gennaio





Campo Base: l'appello del liceale e la lezione del Prof

Il clima cambia perché la fisica non è un'opinione



Il Professor Angelo Tartaglia

Il grafico dell'andamento di CO₂ negli ultimi 800 mila anni sul pianeta mostra come, in una fetta non trascurabile di storia della Terra, il valore medio della CO₂ è sempre rimasto altalenante tra 200 e 300 ppm mentre a partire da 250 anni fa si è assistito ad un aumento monotono che ha portato a valori decisamente fuori scala (400 ppm)

Chi oggi parla di cambiamenti climatici non può non pensare, anche solo per un istante, a Greta Thunberg, la giovanissima attivista svedese che, con determinazione straordinaria, è riuscita a risvegliare le coscienze intorpidite. Non lancia in realtà messaggi che già non si conoscessero, ma carica quei contenuti con la passione civile autentica di una generazione sulle cui spalle cadrà il peso ineludibile del debito ecologico contratto con il pianeta da nonni e genitori.

E proprio in questo spirito, anche la discussione del Campo Base ha preso l'abbrivio dalla video-testimonianza di David Wicker, esponente torinese dei *Fridays for Future*. David ha introdotto il proprio intervento asserendo di aver paura del futuro che si prospetta, di un mondo in cui le istituzioni politiche non fanno nulla per arginare le conseguenze devastanti dei cambiamenti climatici. "Alcuni cinicamente pensano che le conseguenze di tali cambiamenti colpiranno solo abitanti di angoli remoti del pianeta ma si sbagliano perché, sia pure in modi diversi, il cambiamento climatico colpirà tutti. Secondo l'IPCC (Pannello Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici) abbiamo circa 10 anni per fare qualcosa, dopo sarà troppo tardi. Per questo la mobilitazione deve essere globale e permanente (e si capisce che i giorni di scuola saltati sono ben poca cosa rispetto al rischio drammatico che corre la nostra generazione). Anche gli adulti sono invitati ad unirsi, a partire dal 29 novembre, giorno della prossima mobilitazione globale, per poi continuare a sostenere il movimento durante l'imminente venticinquesima edizione della conferenza sui cambiamenti climatici a Madrid, dal 2 al 13 dicembre".

Dopo il messaggio di David Wicker, il Campo Base ha ospitato l'intervento del professor

Angelo Tartaglia del Politecnico di Torino. Il professor Tartaglia ha presentato una serie di dati incontrovertibili: l'aumento della temperatura che si sta realizzando senza sosta a partire dal 1950, l'aumento corrispondente dell'anidride carbonica che dalle 320 parti per milione del 1960 ha oggi superato la soglia delle 400 parti per milione. Le critiche di chi asserisce che ci sono sempre state variazioni cicliche della concentrazione di anidride carbonica non possono reggere di fronte al grafico dell'andamento di CO₂ negli ultimi 800 mila anni sul pianeta. Questo grafico (vedi curva blu nella figura) riporta i dati ricavati analizzando campioni di carotaggi dell'Antartide dove minuscole bolle di aria preistorica sono state intrappolate nel ghiaccio. Esso mostra come in una fetta non trascurabile di storia della Terra, il valore medio della CO₂ è sempre rimasto altalenante tra 200 e 300 ppm mentre a partire da 250 anni fa si è assistito ad un aumento monotono che ha portato ai valori citati, decisamente fuori scala. E' un fatto che questo aumento si sia realizzato in corrispondenza del nascere e dell'espandersi dell'industria moderna e dello sfruttamento su scala sempre più vasta dei combustibili fossili.

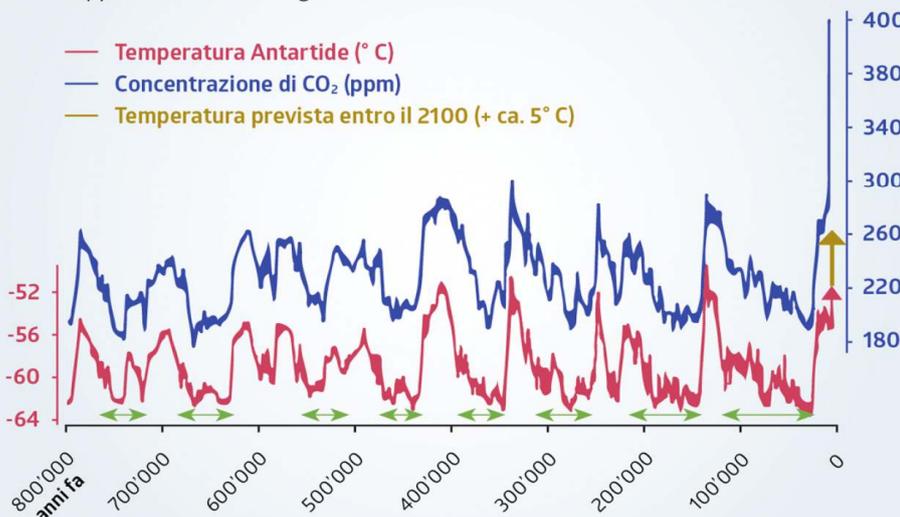
Nella successiva parte dell'intervento il professor Tartaglia ha spiegato come funziona l'effetto serra. Grafici alla mano, ha mostrato come la CO₂ e altri gas con comportamenti simili siano trasparenti per la radiazione nel campo del visibile che arriva dal Sole, ma opachi per quella infrarossa riemessa dalla Terra che ha lunghezza d'onda maggiore. Lo squilibrio tra radiazione ricevuta e radiazione riemessa dà luogo ad una quota parte di calore intrappolato nell'atmosfera che si riflette nell'aumento della temperatura media su terre emerse e oceani. Mettendo insieme tutte queste evidenze si deduce una chiara relazione tra effetti antropici ed aumento della temperatura media sul pianeta, a sua volta causa dei cambiamenti climatici.

Dopo questa introduzione al problema, il professor Tartaglia ha considerato gli aspetti sociali e politici legati alla gestione di tali cambiamenti.

-> Segue a Pag. 3

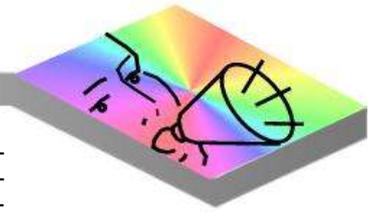
CO₂: livello e velocità d'aumento

La linea blu rappresenta la concentrazione di CO₂ nell'atmosfera durante gli ultimi 800mila anni, mentre la curva rossa indica la temperatura atmosferica media nello stesso periodo. Gli intervalli indicati in verde rappresentano le varie glaciazioni.



David Wicker dei "Fridays for Future"





-> *Continua da Pag. 2*

Innanzitutto è evidente dalle statistiche che le aree a più alta emissione di anidride carbonica sono USA, Russia ed Europa. L'India, che pure ha un fortissimo sviluppo, occupa il nono posto nella graduatoria mondiale.

Se c'è dunque un impatto dovuto alla popolazione (i troppi figli che le famiglie metterebbero al mondo nei Paesi poveri...) non è così forte come quello delle attività industriali che implicano la produzione di energia, ancora oggi ottenuta in larghissima misura dai combustibili fossili. Includendo nel computo le biomasse, si osserva che il 91% dell'energia è ottenuto per combustione. In queste condizioni non si può pretendere che l'anidride carbonica nell'atmosfera diminuisca. Anche sull'energia, logicamente, vi è un grave squilibrio nel mondo. Uno statunitense consuma più del doppio di un europeo e più di 10 volte di un nigeriano (che pure ha un "peso" energetico sul pianeta assai più alto di quello di un africano medio). A cosa porta questa situazione lo abbiamo tragicamente visto proprio in questi giorni con una straordinaria acqua alta a Venezia.

Il problema non sono gli eventi in sé, per quanto in molti casi la loro violenza nel piccolo sia anche spaventosa, ma la frequenza con cui eventi di un certo rilievo accadono. Non vi è ombra di dubbio che questa frequenza stia aumentando. L'IPCC, usando l'immagine di una orografia animata da valli e montagne, ci fa vedere come la Terra rischia di spostarsi sull'orlo di un precipizio termico; una zona altamente instabile dalla quale intraprendere un percorso di risalita verso temperature più temperate sarà praticamente impossibile.

Secondo queste stime ci sono solo 10 anni per evitare di raggiungere il bordo di questo precipizio.

Uno dei problemi di fondo è legato alla intrinseca natura caotica del "sistema clima", dove non è facile riconoscere relazioni dirette e proporzionali di causa ed effetto mentre invece sono probabili situazioni non sempre prevedibili di moltiplicazione degli effetti con esiti catastrofici.

Passando a riflettere su cosa possiamo fare, il professor Tartaglia ha osservato come il nostro problema principale risieda nella completa assuefazione alla dottrina della crescita illimitata. La crescita è sinonimo di materia trattata e questo a sua volta fa il paio con maggiore energia e maggiore anidride carbonica prodotta. Ma la crescita illimitata, sempre un po' di più ogni anno rispetto al precedente, non sta in piedi fisicamente in un sistema finito dove al massimo si può concepire una crescita asintotica simile a quella che in natura hanno gli alberi: molto all'inizio e poi sempre un po' di meno.

Dal punto di vista economico questa contraddizione determina cicli di crescita e recessione sempre più irregolari con periodi di crisi lunghi e devastanti. Ciò è dovuto al fatto che un sistema complesso, crescendo, fa crescere in forma molto più che lineare i costi associati al controllo e alla sicurezza. Fino ad un certo punto i benefici della crescita prevalgono, ma poi a causa dell'andamento esponenziale delle spese di controllo e sicurezza, questi costi

tendono a prevalere fino ad annichire completamente i benefici e a scatenare la recessione. Un altro aspetto del sistema in cui viviamo è la concentrazione progressiva della ricchezza nelle mani di pochi. Nel mondo il 20% più ricco possiede l'82% della ricchezza globale, il 20% più povero solo l'1.2%. In tutti i Paesi occidentali, ma anche in Cina, l'1% della popolazione sta costantemente aumentando la propria fetta di ricchezza nazionale a discapito del resto dei connazionali. Questa situazione ovviamente crea tensioni sociali e disordini buttando in continuazione interi Paesi in situazione di guerra civile strisciante o conclamata.

Un altro mito che fa parte del nostro comune sentire è quello della competizione associata al merito.



Marco Bello e Christine Callaud dei "Parents for Future"

In base ad esso, chi si impegna e lavora duramente può farcela e anche scalare molte posizioni nella piramide sociale.

Il fatto è che in realtà per uno che magari riesce a diventare ricco finanziere, da lustrascarpe che era, altri 999 escono dalla sfida con le ossa rotte, probabilmente più poveri di prima.

La società concepita come un immenso torneo in cui chiunque può farcela è una grande mistificazione. In ogni conflitto chi perde deve cedere qualcosa a chi ha vinto e così i vincitori saranno sempre un po' più forti per affrontare le successive competizioni mentre i perdenti andranno progressivamente riducendo le proprie opportunità di farcela prima o poi.

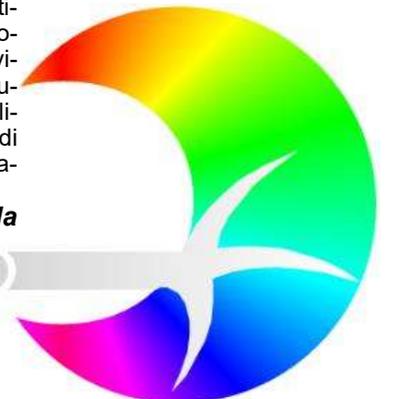
In conclusione, non ci sono molte vie di uscita dal problema dei cambiamenti climatici se non la riduzione della quantità di materia trattata e di energia consumata. Questo è ciò che si constata approssiando la questione dal punto di vista fisico.

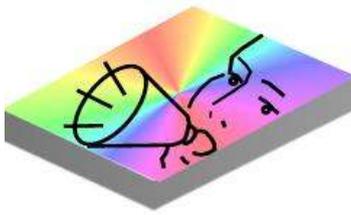
Se non si entra in questo paradigma si continuerà ad alimentare l'inganno che la tecnologia possa risolvere il problema, ma ciò è evidentemente un controsenso perché la sostituzione tecnologica dei beni non fa altro che alimentare a propria volta la manipolazione di materia ed il consumo di energia, in un catastrofico circolo vizioso.

A cura di Paolo Martella

Il problema non sono gli eventi in sé, per quanto in molti casi la loro violenza nel piccolo sia anche spaventosa, ma la frequenza con cui eventi di un certo rilievo accadono. Non vi è ombra di dubbio che questa frequenza stia aumentando

La società concepita come un immenso torneo in cui chiunque può farcela è una grande mistificazione. In ogni conflitto chi perde deve cedere qualcosa a chi ha vinto e così i vincitori saranno sempre un po' più forti per affrontare le successive competizioni mentre i perdenti andranno progressivamente riducendo le proprie opportunità di farcela prima o poi





Campo Base: la testimonianza di Marco Bello

In marcia con i migranti Warao del Venezuela



Un campo a Boa Vista

Il territorio dei Warao è minacciato dal moltiplicarsi delle prospezioni petrolifere nella zona del Delta ma anche dalla salinizzazione del suolo che impedisce l'agricoltura in molte aree. A questo si somma la crisi devastante del Venezuela che affligge in particolare i Warao inurbati. In una foto mostrata da Marco si è vista l'immagine emblematica di alcuni bambini che giocano con grossi biglietti di Bolivar (moneta venezuelana) come se fossero banconote del Monopoli



Miti e leggende dei Warao

Marco Bello, consigliere CISV e giornalista, ha introdotto il suo racconto inquadrandolo nel grande tema dell'ecologia integrale, il concetto lanciato da papa Francesco nell'enciclica "Laudato sii". Una visione olistica che si fonda sul rispetto per la natura ma anche su nuove relazioni rispettose degli altri come di se stessi; un concetto dunque che abbraccia tutta l'essenza della vita nella sua parte materiale come in quella spirituale inserendo l'uomo all'interno dell'interconnessione globale con gli altri esseri viventi. In questo ambito si inserisce bene la narrazione del viaggio fatto da Marco Bello insieme a Paolo Moiola.

Nell'ambito di un progetto di Missioni Consolata Onlus, finanziato da UE con il Consorzio Ong Piemontesi, Marco e Paolo hanno percorso il tragitto della speranza che molti profughi Warao compiono dal Venezuela al Brasile. Lo scopo del viaggio era di capire le ragioni di questa migrazione e produrre un documentario per sensibilizzare l'opinione pubblica. L'esodo del popolo Warao dalla propria terra è una delle manifestazioni più drammatiche della profonda crisi che sta attraversando il Venezuela, Paese dove si stima che ormai oltre il 50% della popolazione viva in condizioni di estrema povertà. La popolazione Warao, che ha più di 4.000 anni di storia, è originaria del delta dell'Orinoco, il quarto fiume al mondo per portata di acqua, e vive in un territorio di circa 22 mila km quadrati (per farsi un'idea, poco meno del Piemonte), un'area caratterizzata da molteplici isolette separate da corsi d'acqua grandi e piccoli. La loro natura di pescatori e raccoglitori (sostanzialmente in "simbiosi" con la palma *moriche* da cui traggono la maggior parte degli elementi della propria alimentazione), i loro villaggi costruiti su palafitte e la loro abilità di nuotatori e canoisti, hanno permesso a questo popolo di vivere in armonia con la natura paludosa della loro terra. Solo a partire dal secolo scorso i Warao hanno iniziato ad inurbarsi in parte nelle città. La migrazione del popolo Warao come di molti altri venezuelani è iniziata già alcuni anni fa tanto da creare tensioni con il più settentrionale degli Stati amazzonici, Roraima, la cui governatrice Suely Campos, nell'estate del 2018 aveva chiesto la chiusura della frontiera, richiesta successivamente respinta dalla Corte Federale Suprema del Brasile per incostituzionalità.

Il territorio dei Warao è minacciato dal moltiplicarsi delle prospezioni petrolifere nella zona del Delta ma anche dalla salinizzazione del suolo che impedisce l'agricoltura in molte aree. A questo si somma la crisi devastante del Venezuela che affligge in particolare i Warao inurbati. In una foto mostrata da Marco si è vista l'immagine emblematica di alcuni bambini che giocano con grossi biglietti di Bolivar come se fossero banconote del Monopoli: il Venezuela ha subito una iperinflazione del 264.000% dal luglio del 2018 al luglio del 2019. Spinti dalla penuria di ogni bene essenziale e dalla fame, i venezuelani stanno scappando dal proprio Paese al collasso verso molti Paesi dell'area amazzonica. I Warao in particolare compiono

più facilmente il percorso verso Boa Vista e Manaus, le città brasiliane più "vicine". La prima località di cui Marco racconta le esperienze di incontro con i profughi è Pacaraima, "porta" della frontiera tra Brasile e Venezuela in gran parte non transitabile per la presenza della foresta. A Pacaraima ci sono alcuni centri di accoglienza di Unhcr. Il cibo viene distribuito in razioni che non sempre sono disponibili per tutti; si vive alla giornata aspettando il domani con la speranza che arrivi qualcosa da mangiare. La situazione è molto difficile. I profughi che proseguono verso sud, a 200 km trovano la città di Boa Vista. Qui Marco racconta di aver osservato forme di auto-organizzazione di alcune centinaia di profughi con alcuni responsabili, i "cacique", identificati per singoli gruppi di persone. Nel quartiere di Pintolandia i brasiliani si sono dati da fare per gestire l'accoglienza, i Warao hanno anche occupato un centro sportivo abbandonato cercando di ritrovare forme di vita comunitarie nel rifugio Ka Ubanoko che si può tradurre "la nostra casa" ma anche il "dormitorio comune". A Manaus, per i Warao che si spostano 700 km più a sud, nel quartiere Alfredo Nascimento il comune ha acquisito un certo numero di edifici popolari per l'accoglienza che tuttavia vivono in condizioni di estrema indigenza, senza la possibilità di avere pasti sicuri come nei campi profughi e stipati in molti dentro stanze ristrettissime.

Nel pomeriggio Michele Pizzino e alcuni attori della "Casa dei popoli di Settimo" hanno messo in scena una rappresentazione di miti e leggende degli indios Warao. Grazie al linguaggio poetico del teatro i soci e gli amici di CISV hanno potuto apprezzare il grande insegnamento di pace e rispetto per la natura che ci viene da questo popolo dell'Amazzonia.

A cura di Paul Marteau



Tre Volte Buoni!

I nuovi regali solidali ed ecosostenibili CISV

Natale è alle porte e CISV anche quest'anno propone una ricca scelta di idee regalo artigianali, biglietti d'auguri, cesti alimentari, presepi, bijoux fatti a mano, cosmetici naturali.

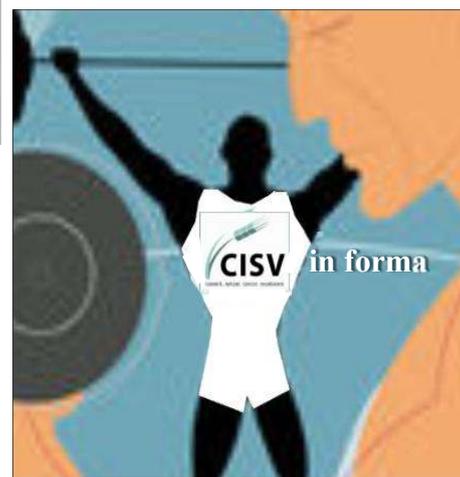
La novità 2019 sono i tanti articoli green: dallo shampoo in saponetta per eliminare l'uso della plastica alla borraccia personalizzata per tutte le età, dalle shopper in tessuto ai prodotti alimentari a km zero.

In particolare quest'anno sosteniamo i piccoli artigiani e i piccoli contadini in Italia e in Burkina Faso, Paese da cui principalmente arrivano le nostre proposte di dono solidale.

I prodotti alimentari arrivano tutti da **cascine e piccole aziende piemontesi** e sono eccellenze di alta qualità: cioccolati, amaretti e torroncini della Cioccolateria Barbero (Torino), cestini di miele di Stefania e Andrea di Alchimilla (Mathi), l'idromele di Cascina Danesa (Val Pellice), la birra del Pian della Mussa (Valli di Lanzo).

E ancora tanti articoli colorati e di design africano, grazie ai portentosi artigiani burkinabè che creano pezzi unici di grande bellezza, cesti di cosmesi con prodotti biologici e "plastic free", creazioni in ceramica e lana realizzate a mano, e **la nuova t-shirt CISV**.

Regali Solidali tre volte "buoni": per chi fa un'azione di solidarietà, per chi li riceve e saprà apprezzarli, per chi li ha prodotti con dignità e può costruire un futuro migliore per sé e la propria famiglia.



A proposito di buoni regali di Natale

Pronta l'immagine per la nuova T-shirt di CISV

Si è concluso il Concorso per l'immagine della nuova T-shirt di CISV. Il disegno vincente, scelto dalla maggioranza dei soci votanti (a sinistra nell'immagine qui sotto), è stato motivato con questa nota dall'autore: *"Spighe che crescono, uomini e donne che fanno comunità: natura e solidarietà umana sintetizzate in un'immagine"*.

A destra, nella stessa figura, sono riportate le miniature delle altre 5 proposte pervenute in concorso.





Qui Colombia: con i Nasa a Toribio

La rivoluzione di pace dei Nasa in Colombia

Da molti anni, tra le montagne del Nord del Cauca, il popolo indigeno dei Nasa tenta senza sosta di costruire un proprio mondo anti egemonico, costituendosi come uno dei migliori esempi di resistenza pacifica esistenti.

Alla radice della resistenza nonviolenta dei Nasa c'è il mandato di cui si sentono portatori: preservare la vita e, a partire da essa, l'identità, la cultura, la politica, i valori sociali, l'economia propri. La Guardia Indigena Nasa è costituita da uomini, donne e bambini di ogni età, e rappresenta uno sforzo volontario e cosciente in difesa del territorio e della cosmo-visione Nasa. Non nasce come guardia armata, bensì come guardia civica che indossa il *chaleco* e impugna la *chonta* (rispettivamente l'uniforme e l'arma di difesa dei *guardias*, o meglio, il bastone tradizionale del comando) e persegue instancabilmente il suo obiettivo di "sorveglianza, controllo, allarme, protezione e difesa della terra in coordinamento con le autorità tradizionali e la comunità". E' la prova reale di un processo rivoluzionario, un importante messaggio politico simbolo della rivendicazione da parte della società della propria autonomia, un'esperienza di neutralità positiva e, infine, una lezione di pace per l'intero Paese. La *Çxhab Wala Kiwe* (il territorio del gran pueblo) è lo spazio geografico dove circa 25 mila famiglie Nasa vivono autogovernandosi per mezzo di un governo proprio e circondate da una natura testimone silenziosa di troppe morti innocenti. Il "genocidio indigeno" ha infatti causato l'assassinio di 115 persone in tutto il territorio colombiano negli ultimi tre anni. Secondo i dati di Indepaz e di ONIC - Organizzazione Nazionale Indigena della Colombia, al momento in cui si scrive viene assassinato un indigeno ogni quattro giorni. E il Cauca è il dipartimento con il maggior numero di omicidi di leader e difensori dei diritti umani. Sono proprio gli omicidi selettivi e l'accanimento verso rappresentanti politici, leader sociali e Kiwe Thegnas ("protettori del territorio", i membri della Guardia) a provocare rabbia e costernazione, ora più che mai nelle zone rurali.

Il recente inasprimento della violenza si può ricondurre principalmente a tre fattori: a) la lentezza nell'implementazione dell'Accordo di Pace, soprattutto nei territori più colpiti dal conflitto; b) la conseguente disputa a fuoco e sangue di questi stessi territori tra differenti attori armati, che condividono molti interessi, tra cui prendere il controllo del narcotraffico e dell'estrattivismo illegale, e sostentarsi economicamente con i profitti derivati; c) una presa di posizione troppo debole delle forze statali che, al reiterarsi della violenza, non hanno risposto con un incremento della propria presenza in queste zone "rosse". La preoccupazione è aumentata da fine luglio quando, lungo la strada che collega due località nel Nord del Cauca, El Palo e Toribio, alcuni uomini armati hanno sparato e lanciato granate a un furgone che trasportava un gruppo di *guardias*. Attacco che fortunatamente ha provocato "solo" quattro feriti e nessuna vittima. A questo e a tanti altri episodi senza lieto fine che si sono seguiti nei mesi, si sono sommati i *panfletos* di minaccia collettivi, firmati dai vari attori armati

illegali che agiscono sul territorio.

I Nasa si sono già difesi, hanno resistito e si sono ricostruiti nel bel mezzo di una guerra. Tuttavia questa seconda fase nella "storia infinita" del conflitto colombiano si sta caratterizzando per una diversa e più confusa presenza di attori armati, che rende tutta l'area nuovamente instabile. La comunità sta ora subendo azioni criminali da parte di attori armati privi di ideologia politica: mentre in passato se ne conoscevano i "principi", e il dibattito e la negoziazione erano parte integrante delle dinamiche conflittuali, "ora non è chiaro chi ci stia uccidendo", dicono i *comuneros*.

Con l'Accordo di Pace firmato il 24 novembre 2016, nel tentativo di porre fine a 53 anni di scontro armato con le FARC-EP e risolvere le cause strutturali del conflitto armato in Colombia, i Nasa, che avevano consolidato la loro Guardia Indigena nel 2001, speravano che sarebbero migliorate le condizioni in cui i propri *guardias* effettuano il controllo territoriale. Il Capitolo Etnico dell'Accordo, al punto 6.1.12.3c. "In materia di Garanzie sulla Sicurezza del punto 3.4", recita così: «La prospettiva etnica e culturale verrà incorporata nelle dinamiche di progettazione e attuazione del Programma di Sicurezza e Protezione delle comunità e delle organizzazioni territoriali. Sarà garantito il rafforzamento dei sistemi di sicurezza propri dei popoli etnici, riconosciuti a livello nazionale e internazionale, come la Guardia Indigena e la Guardia Cimarrona» (quest'ultima è il sistema di auto protezione costituito dal popolo afrodiscendente colombiano del Cauca per la riconciliazione, la costruzione della convivenza e il raggiungimento della pace attraverso la giustizia sociale). Per le comunità indigene e afrodiscendenti, l'inclusione di questo tema nell'Accordo di Pace non ha rappresentato solo un riconoscimento simbolico o politico, bensì la garanzia di un appoggio governativo concreto, che dotasse la Guardia Indigena di facoltà operative, logistiche e tecniche per svolgere al meglio e con maggiori risultati il proprio mandato di protettrice del territorio.

Senza dubbio, quasi tre anni dopo la firma a L'Avana, tale rafforzamento non sembra essere stato preso in considerazione con l'urgenza che merita, nemmeno di fronte alle ripetute esortazioni dell'ONU a intervenire repentinamente in una situazione già complessa e critica, ma che sta diventando insostenibile ogni giorno di più. Le comunità del dipartimento del Cauca, specialmente del nord, stanno vivendo un grande paradosso: mentre sul piano internazionale si parla di pace e post conflitto, nelle loro *veredas* sembra abbattersi nuovamente la bufera dei tempi più convulsi della guerra, e tra queste montagne continua a risuonare instancabilmente l'Inno della Guardia Indigena:

Pa' delante compañeros, dispuestos a resistir / Defender nuestros derechos, así nos toque morir. Guardia! Fuerza! (Avanti compagni, disposti a resistere per difendere i nostri diritti, anche se ci tocca morire!)

Giulia Caramaschi

Volontaria Corpi Civili di Pace a Toribio



La comunità sta ora subendo azioni criminali da parte di attori armati privi di ideologia politica: mentre in passato se ne conoscevano i "principi", e il dibattito e la negoziazione erano parte integrante delle dinamiche conflittuali, "ora non è chiaro chi ci stia uccidendo", dicono i comuneros





Qui Senegal: progetto ECOPAS Ong, tessitrici di reti

Qualche ora prima c'era, e poi non c'era più niente.

Mercoledì mattina abbiamo visitato il campo di Mor Diop, uno dei contadini beneficiari del progetto ECOPAS che, con il sostegno dell'economista dell'équipe, si stava impegnando a redigere il "business plan" della sua microimpresa.

Ci aveva accolti insieme a suo figlio, Abdou, un ragazzo di 15 anni che sogna di fare il calciatore.

Mor ci aveva mostrato il campo, che stava irrigando; l'*hivernage*, la stagione delle piogge, è iniziata da qualche mese e questo è il periodo più produttivo per i contadini.

Mor voleva formalizzare la sua microimpresa, voleva strutturarsi maggiormente per raggiungere una migliore stabilità e solidità. Il progetto CISV lo sta sostenendo in questo.

Mercoledì, dopo aver concluso la compilazione del "business plan", abbiamo lasciato Mor.

Giovedì sera non c'era più niente.

Non c'era più il suo campo, non c'erano più le piante che bagnava, i terrazzamenti che aveva creato, non c'era più la tettoia sotto la quale si riparava dal sole.

Da un giorno all'altro le ruspe hanno raso al suolo il suo campo.

Per capire cos'è successo al campo di Mor è necessario rivolgere uno sguardo più ampio a ciò che sta succedendo oggi nelle periferie di Dakar.

Il terreno di Mor si situava sulla vecchia banda di **filaos**: una banda di alberi piantata nel 1948 che andava da Dakar a Saint Louis, coprendo una tratta di circa 450 km sul litorale senegalese. Gli alberi erano stati piantati per fare fronte all'avanzamento della spiaggia e creare una **barriera a protezione** del vento distruttivo che arrivava dal mare. Con il tempo la banda è stata **progressivamente distrutta per fare spazio a strade, alloggi privati, costruzioni pubbliche**. La fame vorace di spazi disponibili l'ha ridotta a inconsistenti raggruppamenti di alberi. In più, la trascuratezza della zona, l'aveva resa un rifugio per banditi oltre che una zona di scarico abusivo di rifiuti.

Per tutelare e proteggere quel poco della banda che restava, le guardie forestali avevano deciso di dare la possibilità ai contadini di installarsi sulla banda stessa: essi avrebbero potuto coltivare e, in cambio, svolgere un ruolo di controllori e di protettori della zona. La concessione però non era accompagnata da **nessun documento che attestasse il diritto di utilizzo della terra**.

Mor era uno dei tanti custodi della banda.

Come spesso capita, però, agli interessi ambientali, sociali e collettivi si antepongono altri interessi: politici, economici e personalistici. Interessi difficili da comprendere e da accettare, che portano a scelte dannose per molti, vantaggiose per pochi.

Sul terreno su cui Mor coltivava è stata presa una decisione del genere: **al posto del campo di Mor** e di altri agricoltori stanno per essere costruite abitazioni private per i magistrati. La chiamano la "Cité de Magistrats" e avrà

la forma di un **mega complesso residenziale per i magistrati senegalesi**.

In questa striscia di terra si crea un circolo infinito: i contadini si installano sulla banda, investono in un'attività produttiva, vengono cacciati per fare spazio a nuove costruzioni, poi si spostano verso un'altra area libera, ricominciando e reinvestendo per riiniziare un'altra attività, fino a quando verranno nuovamente cacciati e così via.

E in una situazione di precarietà continua come si può pensare al proprio futuro? Dalle scelte fatte dai contadini, dalle parole che dicono, emerge chiaramente che il loro orizzonte futuro si ferma all'oggi, e non riesce ad andare oltre. Gli strumenti che i contadini hanno per fare fronte a queste situazioni sono limitati, se non inesistenti.

Proprio perciò CISV, in coerenza con il suo impegno di advocacy, lavora in queste aree con la società civile, con i Comuni locali e con i servizi statali delle foreste per difendere i terreni dall'invasione urbana, ripiantare alberi e avviare attività economiche di stampo ecologico e ambientale.

In questa striscia di terra (lungo l'oceano) si crea un circolo infinito: i contadini si installano, investono in un'attività produttiva, vengono cacciati per fare spazio a nuove costruzioni, poi si spostano verso un'altra area libera, ricominciando e reinvestendo per riiniziare un'altra attività, fino a quando verranno nuovamente cacciati e così via



© Vittorio Avataneo

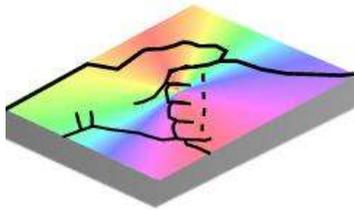
Da quest'esperienza ho imparato che **l'advocacy per un'Ong è un terreno complesso**, che il margine d'azione che si ha è davvero limitato: **come un funambolo** camminiamo su una striscia di tessuto, con il rischio di perdere l'equilibrio e di sbilanciarci. È un lavoro minuzioso e delicato, fatto di continue negoziazioni, di continue trattative e compromessi. L'Ong ha il compito di tessere una rete tra gli attori coinvolti, che può forse assomigliare a una ragnatela per l'apparente fragilità. **L'espropriazione dei terreni forse continuerà, ma i contadini stanno già iniziando a mobilitarsi** e farsi sentire.

Io sono ottimista, credo che qualcosa possa cambiare e che oltre l'apparente fragilità si nasconda l'estrema resistenza della ragnatela.

Ester Facotti

Volontaria Servizio Civile in Senegal





20 ottobre 2019: il cammino della speranza

In marcia per le strade e i parchi di Barriera di Milano insieme per la cura della nostra Casa Comune

Al rientro dalle ferie il parroco di Maria Santissima Speranza Nostra, Nicolas Muthoke, non pago di aver festeggiato i 90 anni della parrocchia con una grande festa popolare e multietnica a maggio, con cibi e danze dal mondo che abita in quartiere, lancia l'idea di un "Cammino della Speranza", da farsi per le strade di Barriera di Milano, in tour fra i tre "polmoncini verdi" della zona. Il 20 ottobre il cammino per la cura della nostra Casa Comune si è svolto coinvolgendo missionari, cittadini, giovani attivisti di Fridays for Future e leaders indigeni di popoli dell'Amazzonia

Ingredienti (in quantità uno per tutti, tutti per uno):

- 1 Sinodo mondiale sull'Amazzonia
- 90 anni dalla fondazione della parrocchia in Barriera di Milano
- 1 parroco, rigorosamente giovane e keniano, nonché missionario della Consolata
- 10 missionari della Consolata di varia nazionalità (occasionalmente in Italia, abitualmente nella foresta, con i popoli indigeni)
- 1 mostra "Amazzonia e Congo, polmoni del mondo" (e 100 classi a visitarla)
- 6 associazioni etniche del quartiere
- 50 Fridays for future
- 10 Parents for future
- 10 leader indigeni amazzonici in tour europeo con la loro campagna "Sangue indigeno. Non una goccia in più"
- Casa Comune e ACMOS (Gruppo Abele)
- gruppo di laici della parrocchia determinati "per una chiesa in uscita" (compresi alcuni volontari rigorosamente CISV di lungo corso)

Preparazione (1 mese):

Al rientro dalle ferie il parroco di Maria SS. Speranza Nostra, Nicolas Muthoke, non pago di aver festeggiato i 90 anni della parrocchia con una grande festa popolare e multietnica a maggio, con cibi e danze dal mondo che abita in quartiere, lancia "Il cammino della Speranza", da farsi per le strade di Barriera di Milano, in tour fra i tre "polmoncini verdi" della zona (è vero che Torino è la città che ha più verde pubblico in Italia, ma provate a venire in questo quartiere della periferia nord e capirete qualcosa in più sulle disuguaglianze...)

Prendete quindi gli ingredienti precedenti e frullateli con pazienza e abilità internazionali, maturate in lunghi anni di esperienza in CISV a fare educazione alla cittadinanza globale.

Risultati (nonostante la pioggia): ...vedi foto

Risultati a lungo termine:

"Voi di CISV ci aiutate a diventare parrocchia green? Da dove si comincia?"

Consigli per chi ci volesse provare:

Fate come nella parrocchia Regina delle Missioni, dove un'altra nostra volontaria CISV di lungo corso, Antonella, da qualche mese ha dato vita ad un gruppo di lavoro di laici che si stanno prendendo carico di preparare i sussidi (tracce di lavoro, buone prassi, lezioni di catechismo...) perché tutti i gruppi esistenti in parrocchia si possano cimentare a conoscere e concretizzare la "Laudato sii" di Papa Francesco.

Piera Gioda

Per saperne di più:

<http://www.sinodoamazonico.va/content/sinodoamazonico/it.html>

<https://www.vocetempo.it/i-leader-indigeni-dellamazzoneia-a-torino/>

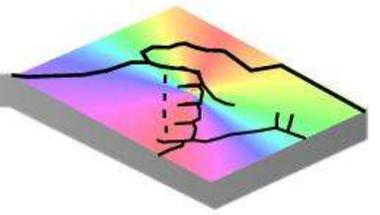
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/10/21/torino-indigeni-dellamazzoneia-in-corteo-governo-e-multinazionali-stanno-commettendo-crimini-di-genocidio-ed-ecocidio/5525104/amp/>

<https://www.focsv.it/ecologia-integrale-2/guida-alla-parrocchia-ecologica/>

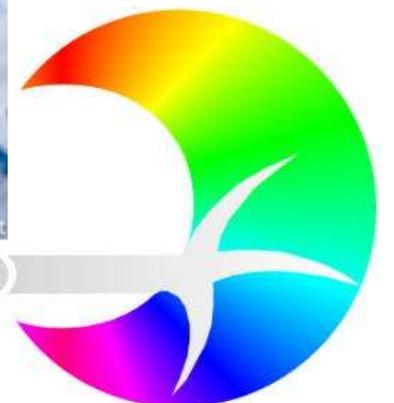


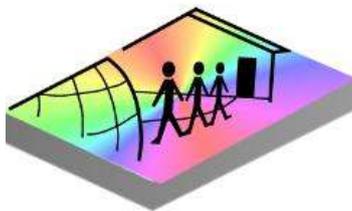
© Massimo Masone - VoceTempo.it





Le foto a corredo di questo articolo sono di Massimo Masone de "La Voce e il Tempo"





Qui Reagle

Un grande rinnovamento in fraternità



Per alcuni non c'è niente di più frizzante dell'atmosfera che si respira la notte di Capodanno: l'aria gelida di gennaio si carica improvvisamente di una densa fibrillazione, le persone festanti si rinnovano ovunque auguri e promesse, i molti propositi si mischiano alle lenticchie, le speranze e le attese si contano insieme ai cotechini.

Qui a Reagle però non c'è bisogno di attendere Capodanno per tutto questo. Eccezion fatta per i cotechini, da qualche settimana si respira in fraternità un'atmosfera di rinnovamento che non si potrebbe descrivere altrimenti.

Tre nuove persone si sono aggiunte alla vita di fraternità. Il giovanissimo Mattia, 19 anni – che in realtà è stato “preso in prestito” dalla fraternità di Albiano – giunge a Reagle arricchito dall'entusiasmo di iniziare l'università in “Innovazione sociale, comunicazione e nuove tecnologie” presso il Campus Einaudi. L'occa-

sione dell'università è la stessa che ha portato Asia e Luca, i meno giovani novizi (23 anni), ad incontrarsi nella città di Torino ed ora a condividere la vita in fraternità, mentre proseguono gli studi rispettivamente in medicina e in filosofia.

La casa di Reagle sta quindi vedendo un periodo di laborioso rinnovamento, grazie all'esperienza di Sara, Nico e Max, che introducono i nuovi abitanti ai momenti importanti della vita comunitaria. C'è stato giusto il tempo per Max di sperare in un meritato riposo (per - parole sue - “fare largo aiggiovani”), che invece sono piovuti in fraternità nuovi impegni e progetti.

Ad esempio l'8 novembre grazie ad un'idea di Max abbiamo supportato l'evento sul tema “Anche mia suocera usa Linux – software libero e cultura collaborativa, storia attuale di una lotta nonviolenta” con Juan Saavedra, presso El Barrio. Un paio di settimane più tardi, tra la forte commozione e la speranza di rivedersi presto, abbiamo dovuto salutare Charlotte, che era in fraternità dal mese di maggio e che ora torna in Rwanda (con tappa in Belgio) dopo aver terminato il suo master a Torino.

Non mancano tuttavia gli impegni futuri: mentre aspettiamo l'arrivo dal Senegal di due amici del CISV, Fatou e Mbodji, abbiamo lanciato l'iniziativa di un “Orto Sociale” (la locandina è qui a sinistra): vorremmo condividere la gestione dell'orto con altre persone interessate all'autoproduzione di ortaggi con metodi naturali, per scambiare esperienze, idee, pratiche e ovviamente... le verdure! (Chi fosse interessato, può scriverci una mail all'indirizzo reagliorto@gmail.com). Proprio in questi giorni abbiamo anche rimesso in funzione il forno a legna nel cortile, per produrre il pane “come una volta” e conservarlo per il consumo quotidiano della fraternità. Alla fine l'esperimento può dirsi riuscito e abbiamo sfornato, oltre al pane, pizza, focaccia, lasagne e biscotti.

Insomma, con uno sguardo agli impegni di dicembre che coinvolgono tutta l'Associazione Fraternità, possiamo dire che tutto prosegue serenamente qui a Reagle, magari senza spumante e cotechino, ma certamente con molta voglia di fare e con molte lenticchie – quelle sì – sopraggiunte in gran quantità grazie al recente ordine del gruppo d'acquisto solidale.

Luca Pisto



SEMINIAMO PER (R)ACCOGLIERE

NUOVO ORTO SOCIALE A REAGLIE

Per aspiranti ortolani, interessati all'autoproduzione

A DUE PASSI DA TORINO CENTRO, UN ORTO GRATUITO DA CONDIVIDERE

Se sei interessato a partecipare, scrivici a reagliorto@gmail.com.

L'orto è aperto a chiunque, singoli-famiglie-gruppi, anche senza esperienza!

